



CONFIMI

06 agosto 2020

La propriet  intellettuale degli articoli   delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa   compiuta sotto la responsabilit  di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilit  derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

CONFIMI WEB

05/08/2020 finanza.lastampa.it 15:46	5
Confimi: "DI Semplificazioni penalizza rigenerazione urbana"	
05/08/2020 teleborsa.it 16:03	6
Confimi: "DI Semplificazioni penalizza rigenerazione urbana"	
05/08/2020 teleborsa.it 14:03	7
Confimi: "DI Semplificazioni penalizza rigenerazione urbana"	
05/08/2020 borsaitaliana.it 16:02	8
Confimi: "DI Semplificazioni penalizza rigenerazione urbana"	
05/08/2020 economia.ilmessaggero.it	9
Confimi: "DI Semplificazioni penalizza rigenerazione urbana"	
05/08/2020 quifinanza.it 16:03	10
Confimi: "DI Semplificazioni penalizza rigenerazione urbana"	
05/08/2020 bloomberg.finanza.repubblica.it 14:53	11
Confimi: "DI Semplificazioni penalizza rigenerazione urbana"	
05/08/2020 comunicaffe.it	12
Confimi, il report sulla Fase 3 dell'horeca: -30% del fatturato rispetto al 2019	
05/08/2020 DRINX 23:02	14
Confimi, il report sulla Fase 3 dell'horeca: -30% del fatturato rispetto al 2019	

SCENARIO ECONOMIA

06/08/2020 Corriere della Sera - Nazionale	16
«Rete unica, entro agosto i paletti A Tim il 51% della nuova società»	
06/08/2020 La Repubblica - Nazionale	17
Landini "I lavoratori mantengano il posto o sarà scontro sociale"	
06/08/2020 La Repubblica - Nazionale	19
Autostrade, governo al contrattacco sull'ultima svolta di Atlantia	

SCENARIO PMI

06/08/2020 Corriere della Sera - Nazionale le strade per aiutare la ripresa	22
06/08/2020 Corriere della Sera - Torino Fca e lo stop ai fornitori Il caso finisce in Parlamento	24
06/08/2020 Il Sole 24 Ore Mutui Pmi, moratoria di quattro mesi Premi anticash	25
06/08/2020 Il Sole 24 Ore Ferro (Ice): "Aiuti alle Pmi con gli accordi sul digitale"	27
06/08/2020 Il Sole 24 Ore Così riparte il commercio tra la Cina e l'Italia	29
06/08/2020 La Stampa - Nazionale Tasse, scuole e trasporti Scattano le nuove regole	31
06/08/2020 La Stampa - Imperia Comuni, sos di Confartigianato "Fate lavorare le piccole imprese"	34

CONFIMI WEB

9 articoli

Confimi : "DI Semplificazioni penalizza rigenerazione urbana"

Confimi: "DI Semplificazioni penalizza rigenerazione urbana" "Penalizzate innovazione e sostenibilità: paradossali nuovi vincoli che ingessano il settore" Pubblicato il 05/08/2020 Ultima modifica il 05/08/2020 alle ore 16:03 Teleborsa "In un decreto che dovrebbe semplificare le procedure è un paradosso trovare nuovi vincoli e passaggi amministrativi che non solo ingessano il settore edile ma che risultano persino in contrasto con le direttive Ue sul tema della sostenibilità degli edifici obsoleti". Commenta così Alessandro Sbordoni, vicepresidente vicario di **Confimi** Industria Edilizia, le novità introdotte nel DI Semplificazione alla voce "Semplificazione e altre misure in materia di edilizia per la ricostruzione pubblica nelle aree colpite da eventi sismici". "L'aver equiparato i perimetri delle zone omogenee A a quelli dei centri storici - sottolinea Sbordoni - non solo limita i professionisti nello svolgimento del loro lavoro ma danneggia i cittadini a non poter usufruire degli effetti di innovazione e sostenibilità legati alla rigenerazione urbana". "Chiediamo a gran voce di intervenire perché diversamente gli edifici deteriorati rimarranno tali perché nessuno avrebbe interesse ad intervenire, con gravi ripercussioni sul piano economico e occupazionale", sottolinea il vicepresidente **Confimi**.

Confimi : "DI Semplificazioni penalizza rigenerazione urbana"

Home Page / Notizie / **Confimi**: "DI Semplificazioni penalizza rigenerazione urbana"
Confimi: "DI Semplificazioni penalizza rigenerazione urbana" "Penalizzate innovazione e sostenibilità: paradossali nuovi vincoli che ingessano il settore" commenta altre news Economia · 05 agosto 2020 - 16.03 (Teleborsa) - "In un decreto che dovrebbe semplificare le procedure è un paradosso trovare nuovi vincoli e passaggi amministrativi che non solo ingessano il settore edile ma che risultano persino in contrasto con le direttive Ue sul tema della sostenibilità degli edifici obsoleti". Commenta così Alessandro Sbordoni, vicepresidente vicario di **Confimi** Industria Edilizia, le novità introdotte nel DI Semplificazione alla voce "Semplificazione e altre misure in materia di edilizia per la ricostruzione pubblica nelle aree colpite da eventi sismici". "L'aver equiparato i perimetri delle zone omogenee A a quelli dei centri storici - sottolinea Sbordoni - non solo limita i professionisti nello svolgimento del loro lavoro ma danneggia i cittadini a non poter usufruire degli effetti di innovazione e sostenibilità legati alla rigenerazione urbana". "Chiediamo a gran voce di intervenire perché diversamente gli edifici deteriorati rimarranno tali perché nessuno avrebbe interesse ad intervenire, con gravi ripercussioni sul piano economico e occupazionale", sottolinea il vicepresidente **Confimi**.
Leggi anche

Confimi : "DI Semplificazioni penalizza rigenerazione urbana"

Confimi: "DI Semplificazioni penalizza rigenerazione urbana" "Penalizzate innovazione e sostenibilità: paradossali nuovi vincoli che ingessano il settore" commenta altre news Economia - 05 agosto 2020 - 16.03 (Teleborsa) - "In un decreto che dovrebbe semplificare le procedure è un paradosso trovare nuovi vincoli e passaggi amministrativi che non solo ingessano il settore edile ma che risultano persino in contrasto con le direttive Ue sul tema della sostenibilità degli edifici obsoleti". Commenta così Alessandro Sbordonì, vicepresidente vicario di **Confimi** Industria Edilizia, le novità introdotte nel DI Semplificazione alla voce "Semplificazione e altre misure in materia di edilizia per la ricostruzione pubblica nelle aree colpite da eventi sismici". "L'aver equiparato i perimetri delle zone omogenee A a quelli dei centri storici - sottolinea Sbordonì - non solo limita i professionisti nello svolgimento del loro lavoro ma danneggia i cittadini a non poter usufruire degli effetti di innovazione e sostenibilità legati alla rigenerazione urbana". "Chiediamo a gran voce di intervenire perché diversamente gli edifici deteriorati rimarranno tali perché nessuno avrebbe interesse ad intervenire, con gravi ripercussioni sul piano economico e occupazionale", sottolinea il vicepresidente **Confimi**.

Confimi : "DI Semplificazioni penalizza rigenerazione urbana"

Confimi: "DI Semplificazioni penalizza rigenerazione urbana" (Teleborsa) - "In un decreto che dovrebbe semplificare le procedure è un paradosso trovare nuovi vincoli e passaggi amministrativi che non solo ingessano il settore edile ma che risultano persino in contrasto con le direttive Ue sul tema della sostenibilità degli edifici obsoleti". Commenta così Alessandro Sbordonì, vicepresidente vicario di **Confimi** Industria Edilizia, le novità introdotte nel DI Semplificazione alla voce "Semplificazione e altre misure in materia di edilizia per la ricostruzione pubblica nelle aree colpite da eventi sismici". "L'aver equiparato i perimetri delle zone omogenee A a quelli dei centri storici - sottolinea Sbordonì - non solo limita i professionisti nello svolgimento del loro lavoro ma danneggia i cittadini a non poter usufruire degli effetti di innovazione e sostenibilità legati alla rigenerazione urbana". "Chiediamo a gran voce di intervenire perché diversamente gli edifici deteriorati rimarranno tali perché nessuno avrebbe interesse ad intervenire, con gravi ripercussioni sul piano economico e occupazionale", sottolinea il vicepresidente **Confimi**. (Teleborsa) 05-08-2020 04:03

Confimi : "DI Semplificazioni penalizza rigenerazione urbana"

Confimi: "DI Semplificazioni penalizza rigenerazione urbana" Mercoledì 5 Agosto 2020 (Teleborsa) - "In un decreto che dovrebbe semplificare le procedure è un paradosso trovare nuovi vincoli e passaggi amministrativi che non solo ingessano il settore edile ma che risultano persino in contrasto con le direttive Ue sul tema della sostenibilità degli edifici obsoleti". Commenta così Alessandro Sbordonì, vicepresidente vicario di **Confimi** Industria Edilizia, le novità introdotte nel DI Semplificazione alla voce "Semplificazione e altre misure in materia di edilizia per la ricostruzione pubblica nelle aree colpite da eventi sismici". "L'aver equiparato i perimetri delle zone omogenee A a quelli dei centri storici - sottolinea Sbordonì - non solo limita i professionisti nello svolgimento del loro lavoro ma danneggia i cittadini a non poter usufruire degli effetti di innovazione e sostenibilità legati alla rigenerazione urbana". "Chiediamo a gran voce di intervenire perché diversamente gli edifici deteriorati rimarranno tali perché nessuno avrebbe interesse ad intervenire, con gravi ripercussioni sul piano economico e occupazionale", sottolinea il vicepresidente **Confimi**. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Confimi : "DI Semplificazioni penalizza rigenerazione urbana"

Confimi: "DI Semplificazioni penalizza rigenerazione urbana" editato in: 2020-08-05T16:31:21+02:00 da 5 Agosto 2020 (Teleborsa) - "In un decreto che dovrebbe semplificare le procedure è un paradosso trovare nuovi vincoli e passaggi amministrativi che non solo ingessano il settore edile ma che risultano persino in contrasto con le direttive Ue sul tema della sostenibilità degli edifici obsoleti". Commenta così Alessandro Sbordonì, vicepresidente vicario di **Confimi** Industria Edilizia, le novità introdotte nel DI Semplificazione alla voce "Semplificazione e altre misure in materia di edilizia per la ricostruzione pubblica nelle aree colpite da eventi sismici". "L'aver equiparato i perimetri delle zone omogenee A a quelli dei centri storici - sottolinea Sbordonì - non solo limita i professionisti nello svolgimento del loro lavoro ma danneggia i cittadini a non poter usufruire degli effetti di innovazione e sostenibilità legati alla rigenerazione urbana". "Chiediamo a gran voce di intervenire perché diversamente gli edifici deteriorati rimarranno tali perché nessuno avrebbe interesse ad intervenire, con gravi ripercussioni sul piano economico e occupazionale", sottolinea il vicepresidente **Confimi**.

Confimi : "DI Semplificazioni penalizza rigenerazione urbana"

Confimi: "DI Semplificazioni penalizza rigenerazione urbana" "Penalizzate innovazione e sostenibilità: paradossali nuovi vincoli che ingessano il settore" 5 agosto 2020 - 16.08 (Teleborsa) - "In un decreto che dovrebbe semplificare le procedure è un paradosso trovare nuovi vincoli e passaggi amministrativi che non solo ingessano il settore edile ma che risultano persino in contrasto con le direttive Ue sul tema della sostenibilità degli edifici obsoleti". Commenta così Alessandro Sbordonì, vicepresidente vicario di **Confimi** Industria Edilizia, le novità introdotte nel DI Semplificazione alla voce "Semplificazione e altre misure in materia di edilizia per la ricostruzione pubblica nelle aree colpite da eventi sismici". "L'aver equiparato i perimetri delle zone omogenee A a quelli dei centri storici - sottolinea Sbordonì - non solo limita i professionisti nello svolgimento del loro lavoro ma danneggia i cittadini a non poter usufruire degli effetti di innovazione e sostenibilità legati alla rigenerazione urbana". "Chiediamo a gran voce di intervenire perché diversamente gli edifici deteriorati rimarranno tali perché nessuno avrebbe interesse ad intervenire, con gravi ripercussioni sul piano economico e occupazionale", sottolinea il vicepresidente **Confimi**.

Confimi , il report sulla Fase 3 dell'horeca: -30% del fatturato rispetto al 2019

Confimi, il report sulla Fase 3 dell'horeca: -30% del fatturato rispetto al 2019 Ha sottolineato il presidente di **Confimi** alimentare: "Alcuni imprenditori hanno riposto le proprie speranze nel mese di agosto e nel mercato turistico basti pensare che il 35% degli imprenditori del comparto ha infatti dichiarato che non chiuderà gli stabilimenti intravedendo una ripartenza, mentre un altro 15% ha deciso di posticipare le ferie e di presenziare il mercato" 5 Agosto 2020 Lo stato dei pubblici esercizi a distanza di tre mesi dalla riapertura MILANO - **Confimi** industria alimentare ha svolto un'indagine basandosi sui dati emersi durante le interviste ai propri associati, per tracciare un quadro più preciso dello stato del settore a tre mesi dalla fine del lockdown: un'azienda su tre del made in Italy alimentare ha calcolato un calo rispetto al 2019, che arriva sino al 30%. Un'altra percentuale scoraggiante riporta che solo il 5% delle imprese è soddisfatto della ripartenza e solo in relazione ai movimenti del mercato estero. Leggiamo altri dettagli dal sito adrchronos.com. **Confimi**: il report sull'horeca Un timido segno 'più' riguarda invece il 25% delle aziende del settore che operano con prodotti di prima necessità come farine, pasta secca, riso; olio di oliva e che hanno come mercato di riferimento la grande distribuzione organizzata. Un settore dalle performance contrastanti quello dell'alimentare come emerge dall'indagine che **Confimi** industria alimentare ha condotto intervistando i propri associati nei giorni scorsi. "E' senza dubbio allarmante - ha ricordato il presidente della categoria **Pietro Marcato** commentando i dati del rapporto - la situazione delle piccole e medie imprese del comparto alimentare. Fuorvianti infatti sono state le lunghe file ai supermercati e i carrelli della spesa pieni raccontati in occasione del lockdown. Le pmi del settore legate alla gdo - alimentare sono solo il 47%. Ecco quindi che il resto della produzione è in sofferenza, ci sono infatti migliaia di aziende fornitrici del settore horeca che, solo oggi, lentamente sta ripartendo". Valori importanti quelli espressi dal campione delle imprese operanti nel settore alimentare composto per circa la metà da aziende che fatturano fino a 5 milioni di euro e di cui un terzo esporta fino al 50% del proprio fatturato e, nell'85% dei casi, hanno fino a 30 dipendenti. Ha sottolineato il presidente di **Confimi** alimentare "Alcuni imprenditori hanno riposto le proprie speranze nel mese di agosto e nel mercato turistico basti pensare che il 35% degli imprenditori del comparto ha infatti dichiarato che non chiuderà gli stabilimenti intravedendo una ripartenza, mentre un altro 15% ha deciso di posticipare le ferie e di presenziare il mercato". "L'assenza di fiere ed eventi - ha ricordato Marcato - ha penalizzato le nostre esportazioni ma siamo fiduciosi nel piano di rilancio prospettato dal governo ci aspettiamo che le ambasciate e le sedi istituzionali all'estero siano davvero le nostre nuove case e che i fondi messi a disposizione si trasformino presto in opportunità di business". Visione parzialmente ottimistica per l'autunno Tanto che il 52% degli imprenditori del campione non prevede di dover lasciare a casa parte del personale perché gli ordini aumenteranno. Riportando per un attimo la situazione in azienda, il campione in esame ha dichiarato di utilizzare gli ammortizzatori sociali coprendo in media il 40% del personale. Solo il 15% delle aziende ha, invece, ancora attivo lo smart working ma solo per il 17,4% dei dipendenti. Poco omogenee, dettate anche da una prevista ricaduta del virus, le previsioni per la chiusura dell'anno: il 25% degli imprenditori del settore è ottimista e punta a recuperare nell'ultimo quadrimestre fino a non registrare perdite di fatturato al 31 dicembre. Un 15% degli intervistati invece ha in previsionale una perdita tra il 5 e il 15%, amara invece la

previsione di un altro 30% degli industriali che non crede di poter recuperare quanto perso nei mesi di lockdown e si prepara a chiudere l'anno con una perdita che varia tra il 30 e il 50% del fatturato.

Confimi , il report sulla Fase 3 dell'horeca: -30% del fatturato rispetto al 2019

LI **Confimi**, il report sulla Fase 3 dell'horeca: -30% del fatturato rispetto al 2019 MILANO - **Confimi** industria alimentare ha svolto un'indagine basandosi sui dati emersi durante le interviste ai propri associati, per tracciare un quadro più preciso dello stato del settore a tre mesi dalla fine del lockdown: un'azienda su tre del made in Italy alimentare ha calcolato un calo rispetto al 2019, che arriva sino al 30%. Un'altra percentuale scoraggiante riporta che solo il 5% delle imprese è soddisfatto della ripartenza e solo in relazione ai movimenti del mercato estero. Leggiamo altri dettagli dal sito adrchronos.com . **Confimi**: il report sull'horeca Un timido segno 'più' riguarda invece il 25% delle aziende del settore che operano con prodotti di prima necessità come farine, pasta secca, riso; olio di oliva e che hanno come mercato di riferimento la grande distribuzione organizzata. Un settore dalle performance contrastanti quello dell'alimentare come emerge dall'indagine che **Confimi** industria alimentare ha condotto intervistando i proprio associati nei giorni scorsi. "E' senza dubbio allarmante - ha ricordato il presidente della categoria **Pietro Marcato** commentando i dati del rapporto - la situazione delle piccole e medie imprese del comparto alimentare. Fuorvianti infatti sono state le lunghe file ai supermercati e i carrelli della spesa pieni raccontati in occasione del lockdown. Le pmi del settore legate alla gdo - alimentare sono solo il 47%. Ecco quindi che il resto della produzione è in sofferenza, ci sono infatti migliaia di aziende fornitrici del settore horeca che, solo oggi, lentamente sta ripartendo". Valori importanti quelli espressi dal campione delle imprese operanti nel settore alimentare composto per circa la metà da aziende che fatturano fino a 5 milioni di euro e di cui un terzo esporta fino al 50% del proprio fatturato e, nell'85% dei casi, hanno fino a 30 dipendenti. Ha sottolineato il presidente di **Confimi** alimentare "Alcuni imprenditori hanno riposto le proprie speranze nel mese di agosto e nel mercato turistico basti pensare che il 35% degli imprenditori del comparto ha infatti dichiarato che non chiuderà gli stabilimenti intravedendo una ripartenza, mentre un altro 15% ha deciso di posticipare le ferie e di presenziare il mercato". "L'assenza di fiere ed eventi - ha ricordato Marcato - ha penalizzato le nostre esportazioni ma siamo fiduciosi nel piano di rilancio prospettato dal governo ci aspettiamo che le ambasciate e le sedi istituzionali all'estero siano davvero le nostre nuove case e che i fondi messi a disposizione si trasformino presto in opportunità di business". Visione parzialmente ottimistica per l'autunno Tanto che il 52% degli imprenditori del campione non prevede di dover lasciare a casa parte del personale perché gli ordini aumenteranno. Riportando per un attimo la situazione in azienda, il campione in esame ha dichiarato di utilizzare gli ammortizzatori sociali coprendo in media il 40% del personale. Solo il 15% delle aziende ha, invece, ancora attivo lo smart working ma solo per il 17,4% dei dipendenti. Poco omogenee, dettate anche da una prevista ricaduta del virus, le previsioni per la chiusura dell'anno: il 25% degli imprenditori del settore è ottimista e punta a recuperare nell'ultimo quadrimestre fino a non registrare perdite di fatturato al 31 dicembre. Un 15% degli intervistati invece ha in previsionale una perdita tra il 5 e il 15%, amara invece la previsione di un altro 30% degli industriali che non crede di poter recuperare quanto perso nei mesi di lockdown e si prepara a chiudere l'anno con una perdita che varia tra il 30 e il 50% del fatturato.

SCENARIO ECONOMIA

3 articoli

«Rete unica, entro agosto i paletti A Tim il 51% della nuova società»

Il ceo Gubitosi: dal governo nessuna interferenza. Accordo sindacale per il lavoro agile
Federico De Rosa

Potrebbe essere la volta buona. L'accelerazione impressa dal governo al cantiere per la rete unica sembra avvicinare finalmente una svolta per Tim e Open Fiber. La Borsa ne è convinta: ieri i titoli del gruppo telefonico hanno guadagnato il 4%, sfiorando nel corso della seduta la soglia degli 0,40 euro. «Il governo ha deciso che vuole provarci» ed è la «prima volta che interviene», ha commentato l'ad di Tim, Luigi Gubitosi parlando ieri con gli analisti finanziari, a proposito della sollecitazione ricevuta martedì da Palazzo Chigi per riaprire la trattativa con Enel e Cdp sulla rete unica. I tempi sono stretti. Tim ha riconvocato il consiglio per il 31 agosto mettendo già all'ordine del giorno l'esame dell'offerta da 1,8 miliardi arrivata dal fondo Kkr per rilevare il 37,5% di FiberCop, la società in cui il gruppo telefonico separerà la rete in rame e che a tendere dovrebbe diventare il veicolo per la rete unica.

L'offerta era stata messa già all'ordine del giorno del consiglio di martedì scorso, ma è stata «congelata» dopo la moral suasion del governo, che con una lettera firmata dai ministri dell'Economia e dello Sviluppo economico ha chiesto a Tim di tornare a discutere con Enel e Cdp l'integrazione con Open Fiber. Poiché l'esecutivo è «l'azionista di controllo ultimo di due delle parti contraenti - ha sottolineato ieri Gubitosi - e la terza parte, ovvero noi, è convinta che sia una buona idea», entro il 31 agosto, anche se «non è una garanzia, visto che il deal deve essere soddisfacente per noi, si potrebbero fissare i principi» per la rete unica. Ovvero arrivare a stabilire i criteri e i passaggi per arrivare all'integrazione di Open Fiber in FiberCop. Ieri Gubitosi ha ribadito che il gruppo telefonico intende mantenere la quota di controllo nella società della rete, nell'ambito di un progetto di rete «aperta a tutti gli operatori con una parità totale di accesso e trattamento», aggiungendo che sarebbe una «ottima idea se Vodafone e Wind e altre aziende del settore potessero sostenere l'idea in modo pragmatico».

Se ne riparlerà il 31 agosto quando sul tavolo del consiglio potrebbe arrivare un accordo che impegna Cdp ed Enel a discutere con Tim entro un termine prefissato le condizioni per dare vita alla rete unica. Che potrebbe anche includere da subito l'ingresso di Cdp in FiberCop con una piccola quota, di cui si sarebbe parlato nelle scorse settimane. Nell'accordo ci sarebbe anche Kkr. «Non ci si può aspettare una fine in poche settimane, bisogna anche essere realistici», ha ammesso Gubitosi riconoscendo tuttavia che «quando c'è la volontà c'è anche un modo per arrivare alla fine, alla soluzione». Da parte sua il numero uno di Tim ha ribadito di vedere «con favore l'invito del governo che vuole accelerare sulla rete unica. Mi è stato chiesto di lavorarci personalmente. E' una buona notizia per gli investitori e per il paese». Ieri intanto il gruppo telefonico ha firmato un accordo con i sindacati per avviare la sperimentazione lungo tutto il 2021 di una riorganizzazione del lavoro con 2 giorni alla settimana di «smart working» e un pacchetto individuale di altri 12 giorni che permetterebbe ai lavoratori di lavorare 2 giorni in ufficio e tre da casa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Da sinistra Luigi Gubitosi (ad di Tim), Fabrizio Palermo (ad di Cdp) e Francesco Starace (ad di Enel)

Intervista al segretario generale della Cgil

Landini "I lavoratori mantengono il posto o sarà scontro sociale"

Ettore Livini

MILANO - «Tutti i licenziamenti vanno bloccati fino a fine anno e i contratti nazionali devono essere rinnovati. Altrimenti per Cgil, Cisl e Uil sarà sciopero generale». La partita del lavoro, malgrado le aperture del governo, è a un bivio decisivo e Maurizio Landini, segretario generale della Cgil, lancia un appello all'unità: «Non vogliamo lo scontro, è il momento di coesione e responsabilità, anche delle imprese». Perché se si perde il treno degli aiuti della Ue «non ci sarà un secondo tempo e tra qualche anno saremo fuori dall'Europa e in declino industriale».

Perché è necessario prorogare lo stop ai licenziamenti? «Dovrebbe essere chiaro a tutti che subire un licenziamento per una persona è un dramma. Il lavoro, anche nei ruoli più umili ed essenziali, ci ha fatto uscire dalla fase più drammatica della pandemia. Non puoi ringraziare le persone che hanno fatto il loro dovere in questo periodo dicendo che ora possono anche essere licenziate. È un linguaggio sbagliato. Oggi è il momento della coesione. La precarietà introdotta negli ultimi vent'anni - mettendo in discussione conquiste e diritti - non ha prodotto posti né migliorato la produttività delle aziende».

Il governo sembra disposto a venirvi incontro e a cercare un compromesso. Che margini di manovra ci sono? «La nostra posizione è il blocco dei licenziamenti per tutti fino a fine dicembre, con due possibili eccezioni: le imprese che cessano per messa in liquidazione e se si fanno accordi sindacali fondati sull'adesione volontaria. Altrimenti c'è la mobilitazione. Non ci convincono nemmeno gli incentivi ad aziende che non usano più cassa integrazione. Sono soldi pubblici usati male. Se non fai cassa vuol dire che hai lavoro».

Confindustria dice che il blocco dei licenziamenti è costato il posto a 500 mila precari...

«La pandemia ha svelato le disuguaglianze create in vent'anni di precarietà e di finanziarizzazione dell'economia. Non possiamo sottovalutare il rischio di frattura sociale. Le migliaia di persone che hanno perso il posto sono un motivo in più per chiudere queste ferite anche perché purtroppo non siamo fuori dall'emergenza. Noi non chiediamo solo di bloccare i licenziamenti. Vogliamo discutere subito un nuovo modello di sviluppo con ammortizzatori sociali universali per eliminare la precarietà. E sarebbe bene che tutto il mondo che rappresenta le imprese facesse la sua parte. Chiedere lo stop ai licenziamenti e non firmare i contratti di sanità privata e settore alimentare, come fa Confindustria, mi sembra un modo di pensare regressivo, sbagliato e pericoloso sul piano sociale».

È possibile lavorare con la Confindustria di Bonomi? «Cominci a firmare i contratti nazionali. Non facendolo si assume la responsabilità di aprire uno scontro sociale di cui noi non sentiamo il bisogno. Abbiamo chiesto al governo di defiscalizzare gli aumenti salariali dei contratti nazionali e Confindustria potrebbe chiederlo con noi e lo stesso potrebbe fare spingendo per una legislazione che dia validità generale ai contratti nazionali».

Qual è il modello di sviluppo che proponete? «Un nuovo modello deve mettere al centro il lavoro e partire dagli investimenti su sanità pubblica, istruzione - con obbligo scolastico portato a 18 anni - deve prevedere asili nido dove non ci sono e formazione permanente. C'è da gestire la transizione ambientale e produttiva con addio a carbone e fonti fossili, gestire la manutenzione del territorio e trasformare cultura, turismo e storia dell'Italia in elementi di crescita. Vanno fatti ripartire investimenti fisici su infrastrutture, Mezzogiorno e ferrovie ma dobbiamo anche dotarci di una rete digitale che non abbiamo. E serve un ruolo pubblico che

indirizzi investimenti e indichi le priorità a partire dalla mobilità sostenibile».

Nostalgia dello Stato padrone? «È uno dei temi nuovi che abbiamo di fronte. Lo Stato non deve sostituire le imprese, ma deve dare indirizzo su settori e attività strategiche. Noi abbiamo realtà pubbliche come ad esempio Eni, Enel e Leonardo. La nostra proposta è istituire un'agenzia per lo sviluppo (coinvolgendo magari Cdp) che faccia da regista al sistema. Lavoratrici e lavoratori devono poter partecipare a queste scelte strategiche, discutendo su cosa, come e perché si produce e con quale sostenibilità sociale ed ambientale».

Arriveranno i soldi dell'Unione europea. Come andranno usati? «Sono un'occasione che non dobbiamo perdere. E devono servire a combattere la precarietà. Non mi fa paura dire che non sarà nulla come prima. Anzi, deve essere tutto diverso e non capisco perché Confindustria e soprattutto il suo presidente vogliono difendere un vecchio modello fondato su precarietà e poca innovazione tecnologica». La politica italiana sarà all'altezza del Recovery Fund? «Penso che non abbiamo alternative. Siamo tutti in una situazione complessa e inedita. È il momento del coraggio e della radicalità. E soprattutto il momento della responsabilità. E la centralità del lavoro deve essere un vincolo sociale anche per il mercato».

Serve un governo delle grandi intese per questa sfida titanica? «Non penso alle grandi intese. Sono abituato a fare i conti con il governo che il Parlamento vota».

Su Repubblica.it kLa polemica L'intervento di Tito Boeri sul sugli effetti distorsivi del blocco dei licenziamenti

Infrastrutture

Autostrade, governo al contrattacco sull'ultima svolta di Atlantia

Non piace la decisione della holding di vendere Aspi attraverso un'asta internazionale I Benetton pronti a uscire del tutto dalla concessionaria " Cederemo la nostra partecipazione entro diciotto mesi dalla quotazione"

Andrea Greco

MILANO - Il governo e la Cdp non hanno gradito il voltafaccia del cda di Atlantia, né la sua richiesta uscire tramite asta internazionale dal business autostradale. E preparano le munizioni per il confronto, che riparte oggi. Niente tattiche dilatorie, magari per arrivare all'autunno sperando in condizioni politiche meno avverse per i padroni della rete dal 1999. Il governo non vuole più tergiversare, come prova il confronto che ieri sera, dopo il tavolo ministeriale sul Decreto Agosto, era previsto sul dossier tra la ministra dei Trasporti Paola De Micheli, il ministro del Tesoro Roberto Gualtieri e il presidente del Consiglio Conte.

La ruota degli eventi, intanto, continua a girare: ieri, mentre i tecnici della società dei pedaggi illustravano al ministero dei Trasporti il Piano economico finanziario della futura concessione (che stima 14,5 miliardi di investimenti sulla rete al 2038), Edizione, la holding della famiglia Benetton, ha mandato un segno distensivo, impegnandosi per la prima volta a uscire dal business, «ponendo in vendita» il suo 26% in Aspi «a condizioni di mercato entro 18 mesi» dalla quotazione in Borsa della nuova società. La comunicazione degli imprenditori veneti, giunta l'indomani del cambio di rotta deliberato da Atlantia (piuttosto unilateralmente, rispetto ai patti siglati il 14 luglio col governo), corrisponde alle richieste formulate da più forze politiche di maggioranza - in primis i M5S - dall'agosto 2018, dopo il crollo del ponte Morandi di Genova da cui è scaturito l'epilogo attuale.

La volontà dei Benetton di vendere è considerata, dietro le quinte, un impegno a concludere un negoziato più che sofferto, e che negli ultimi giorni ha rischiato di saltare su una serie di fattori che le controparti ancora non riescono a mettere in comune. Per i privati venditori, la volontà di non svendere le quote (non solo dei Benetton, anche dei fondi istituzionali, tra cui l'attivista britannico Tci che lamenta «un esproprio di fatto» governativo su Atlantia, e ha integrato il primo ricorso alla Commissione Ue); per la Cdp compratrice, la richiesta di una manleva ad Atlantia sui problemi derivanti da lavori di manutenzione i prossimi quattro anni. Oggi l'ad di Atlantia Carlo Bertazzo incontra l'ad della Cdp Fabrizio Palermo, per provare ad andare avanti in un negoziato che idealmente dovrebbe chiudersi il 3 settembre, data in cui si è aggiornato il cda di Atlantia. Oggetto della riunione, a quel che si apprende, sarà ripensare il ruolo della Cdp - che in base all'accordo del 14 luglio doveva entrare con il 33% in Aspi tramite una ricapitalizzazione riservata stimata in circa 3 miliardi di euro - e quello degli «investitori istituzionali di suo gradimento» (si tratta finora con F2i e alcune Fondazioni bancarie), che sempre nelle lettere firmate 20 giorni fa avrebbero dovuto affiancarla con un altro 22% ceduto da Atlantia. Non è detto che si riveli facile coniugare l'interesse politico e dei contribuenti sull'adeguatezza di investimenti e manutenzioni negli oltre 3 mila km di rete a pedaggi nel Paese oggetto della compravendita, con «il processo di asta competitiva internazionale» deliberato dal cda di Atlantia martedì: un'asta che potrebbe vincere chiunque, mettendo Cdp e gli italiani in un ruolo di minoranza che difficilmente il governo accetterà. Oggi prosegue anche il confronto al Mit sulla nuova concessione, che cerca di calmierare all'1,75% annuo massimo gli aumenti tariffari dei pedaggi, e dispone l'indennizzo da 3,4 miliardi per il Morandi

I numeri

33% L'ingresso di Cdp In base all'accordo raggiunto il 14 luglio la Cdp doveva entrare in Autostrade (Aspi) attraverso un aumento di capitale riservato da 3 miliardi circa. Ora Atlantia, holding di controllo di Aspi, ha fatto sapere che vuole cedere la sua partecipazione attraverso un'asta internazionale competitiva. La mossa ha irritato il governo e la Cdp, che rischierebbe di non avere più una quota di controllo

Foto: Lavori di manutenzione nelle gallerie di Autostrade

SCENARIO PMI

7 articoli

I dati, le imprese

le strade per aiutare la ripresa

Dario Di Vico

A ll'appello manca solo qualcuno che proponga di istituire il Ministero dei Bonus. A quel punto il processo di molecolarizzazione della politica sarebbe interamente compiuto. Zero progetti, tanti coriandoli. Forse invece di promettere nuovi micro-incentivi ogni giorno l'esecutivo farebbe bene a monitorare cosa sta avvenendo nel sistema produttivo e da lì partire per elaborare le policy. Ad esempio meritano attenzione i dati dell'indice manifatturiero Ihs-**Pmi** diffusi lunedì scorso e risultati migliori del previsto oppure le rilevazioni delle vendite di luglio del settore auto che segnano un rallentamento della caduta del mercato o, infine, varrebbe la pena guardare più da vicino le innovazioni implementate dal sistema delle imprese.

È utile in questo sforzo distinguere tre differenti piani: l'andamento della produzione, l'evoluzione della domanda e la riorganizzazione dell'offerta.

Cominciamo dalla produzione. Per quello che si sa, il ritmo dell'attività nelle fabbriche è ripreso in maniera sostenuta. Gli ultimi dati anticipatori che vengono dall'indagine a campione del Centro Studi Confindustria ci dicono che la produzione industriale a luglio ha viaggiato a +7,5% su giugno (a sua volta +2,3%) mentre gli ordini han fatto segnare +6,6% a luglio e +5,4% a giugno, mese su mese. I motivi di questo movimento si possono facilmente riassumere.

E ccoli: 1) la partecipazione delle imprese italiane alle grandi catene internazionali del valore non si è affatto interrotta e di conseguenza l'integrazione non ha subito dietrofront; 2) la motivazione imprenditoriale è rimasta alta; 3) l'apparato tecnico e delle conoscenze manifatturiere si è riconfermato ai suoi livelli standard. Tutto ciò vale per la fascia medio-alta delle imprese, meno si sa delle **Pmi** indipendenti non inserite in catene di fornitura. Si può però pensare che sia in atto una polarizzazione: chi sta in cordata ha compiti e orizzonti più lineari, chi vaga per acchiappare ordini è destinato a soffrire. Se questa tendenza trovasse conferma aumenterebbe la responsabilità delle grandi aziende capofiliera, pubbliche e private, che dovranno essere capaci di programmare la discontinuità - un ossimoro, lo so - per l'intera catena in cambio di una cessione di sovranità da parte dei fornitori. Del resto il sistema può restare in equilibrio solo così. È chiaro che nel medio periodo anche nel manifatturiero, e non solo nei servizi (dove il fenomeno è già palese), andremo incontro a una scrematura perché inciderà negativamente l'invecchiamento degli imprenditori. Non tutta la produzione che esce dalle fabbriche poi incontra una pari domanda di beni ma le aziende, in previsione di future fermate, hanno la possibilità di lavorare per il magazzino (chance di cui non godono i servizi). Solo nel quarto trimestre del '20 sapremo se le scorte avranno conosciuto la necessaria rotazione. L'evoluzione dei contagi all'estero, in particolare nel terzo nostro mercato di sbocco - gli Usa - non aiuta di certo.

Il secondo dei piani da tenere a mente è quello dell'evoluzione della domanda. Di fronte alle incertezze della crisi pandemica la tendenza delle famiglie è a risparmiare piuttosto che a consumare, e questo vale sia per le categorie più protette che per quelle a rischio-disoccupazione. Per cercare di invertirla, in attesa del vaccino, un programma sanitario che trasmetta ai consumatori consapevolezza e forza tranquilla è di grande utilità. In verità per stimolare la domanda il governo ha già fatto ricorso a vari bonus e ne progetta di nuovi con frequenza quasi giornaliera. Come ha osservato nei giorni scorsi l'ex ministro Giovanni Tria

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

«c'è però bonus e bonus». Esistono quelli che vengono sbandierati per meri motivi di consenso e quelli che incidono davvero. Che spostano Pil. Nel gergo vengono chiamati attivatori perché mettono in moto non solo un settore ma ne stimolano svariati. L'ecobonus edilizio - forse eccessivamente generoso nella dimensione del 110% - per le caratteristiche che lo legano al risparmio energetico e al risanamento anti-sismico sicuramente lo è e promette di attivare diversi comparti a buon valore aggiunto. Per le caratteristiche che l'automotive conserva come «industria delle industrie» anche gli incentivi alla rottamazione non aiutano solo la meccanica in senso stretto ma interessano l'arredo degli interni, la gomma, la plastica e in misura sempre crescente l'elettronica di consumo. Più controversi sono invece i bonus-palliativo indirizzati a finanziare consumi mordi e fuggi, in quel caso forse la strada migliore è sostenere direttamente gli operatori perché tengano aperto e assicurino continuità sul territorio. Per quanto riguarda poi la domanda pubblica ha qualche ragione la Confindustria a sostenere che, ad onta delle dichiarazioni, per ora è fatta più di trasferimenti che di investimenti.

Chiudo con la riorganizzazione dell'offerta. E ricordo come la crisi pandemica renda contendibile quello che era un nostro grande vanto: rappresentare per valore aggiunto la seconda manifattura d'Europa. Di buono c'è che sta aumentando la consapevolezza di introdurre discontinuità nelle scelte aziendali. Penso alla coraggiosa riflessione iniziata da Giorgio Armani per il settore della moda e del lusso ma anche a novità apparentemente minori come quella di Granarolo che ha creato un portale di e-commerce allargato a piccoli produttori e marchi locali. Alcuni comparti stanno poi dimostrando, grazie all'azione delle multinazionali tascabili, grande attivismo e tra questi merita una segnalazione la meccanica per il packaging. Appare anche sostenuto il ritmo delle acquisizioni, in particolare nel settore del food: chi ha liquidità compra e aggrega ma si annunciano anche passaggi di proprietà legati alla ricucitura di alcune catene del valore, segnatamente dell'automotive. Il difetto è che questa riorganizzazione dell'offerta, per ora, non sembra incontrare l'attenzione che merita né provvedimenti che supportino il coraggio degli innovatori e la voglia di aggregare. In questo contesto desta però curiosità l'azione del ministro Stefano Patuanelli, che promette di de-pomiglianizzare il Mise e progetta di importare nuove competenze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Produzione city car

Fca e lo stop ai fornitori Il caso finisce in Parlamento

C. Ben.

C'è chi ha cominciato a tagliare i costi con l'accetta. C'è chi informa la filiera delle **pmi** che tutte le commesse, a cascata, sono saltate. La notizia con cui Fiat Chrysler ha comunicato che la produzione del segmento B, quello delle city car, in gran parte realizzate in Polonia (erano 5 i nuovi modelli in pista), sarà targata Peugeot (Psa-Cmp) sta gettando nel panico le imprese dell'indotto auto piemontese. Risposte ufficiali del Lingotto non ce ne sono. Si sa solo che negli impianti di Thychy in Polonia, pianale, componenti motore ed elettronica di 5 modelli di utilitaria saranno su piattaforma francese. Con il rischio, per le imprese piemontesi, che anche i fornitori saranno francesi. Ieri il leader degli industriali Giorgio Marsiaj ha incontrato i responsabili acquisti di Fca per avere assicurazioni sugli impegni presi con la filiera. Pietro Gorlier, ceo di Fca Italy, si trova a Detroit. Ma dovrebbe incontrare Marsiaj, forse in videoconferenza, nelle prossime ore. Intanto la deputata di FI Claudia Porchietto batte i pugni in Parlamento. Chiedendo al titolare del Mise Stefano Patuanelli quali «strategie ha messo in campo il governo per salvaguardare la più importante filiera produttiva italiana». E ha aggiunto: «Nelle ultime 48 ore una parte della filiera si è vista recapitare una email dal principale player operante in Italia che stoppa le assegnazioni su almeno tre piattaforme. La Francia ha investito 8 miliardi nell'auto, noi 50 milioni con la promessa di altri 500 per l'ecobonus». Anche il segretario della Fim Cisl Ferdinando Uliano richiama il governo alle proprie responsabilità. Spiega il sindacalista: «Il governo convochi le parti sociali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PRINCIPALI NOVITÀ IN ARRIVO / Celestina Dominelli Carmine Fotina Marco Mobili **Mutui Pmi , moratoria di quattro mesi Premi anticash**

Mutui **Pmi**, moratoria solo per quattro mesi Nuovo aiuto a Mp DI agosto. Bonus consumi: avanti sulla ristorazione ma con tetto Isee. Newco Alitalia in versione light, piano industriale in 30 giorni Agli incentivi auto 500 milioni, rispunta lo scudo per la Borsa Si allungala moratoria sui prestitibancari, arrivano la norma per sbloccare la newco Alitalia, 1,5 miliardi per salvare Mps e nuovifondi perle imprese incrisi. Sono solo alcune delle misure dell'ennesimo decreto legge monstre in preparazione. La bozza, comunque in corso di modifiche, prevede una novantina di articoli con interventi sparsi su più settori e non è del tutto certo il suo approdo al consiglio dei ministri di oggi dopo la giornata ieri(probabile venerdì 7), contrassegnata da ulteriori frizioni nella maggioranza e il conseguente slittamento del preconsiglio. Bonus consumi e turismo Fino a ieri sera nonc'eraad esempio piena intesa tra Pd e M5S sulla strutturadel bonus perladomanda, che nel primocaso sivorrebbero piùorientatiasettoricome abbigliamento, arredo ed elettrodomestici e nel secondo declinati soprattutto perlaristorazione e ibar. Daquanto si apprende dal confronto tecnico alla fine ilbonus "consumi" si dovrebbe concentrare sulla ristorazione con uno sconto del 20% sulla spesa sostenuta dai cittadini che pagano il conto con carte di debito o di credito o comunque in formato cashless. Ilbonus, però, nonsaràpertutti ma si pensa di introdurre un limite di redditolegato all'Isee (tra 35 e45milaeuro). Nella bozza di DI il sostegno alla ristorazione passa anche per l'erogazione di un contributo a fondo perduto a tutte le imprese del settore che acquistano prodotti di filiere agricole e alimentari da materia prima integralmente italiana, compresi quelli vitivinicoli. Il capitolo bonus per il turismo non finisce qui. Tra le novità spicca anche il contributo a fondo perduto per tutte le attività commerciali dei centri storici. La richiesta di un miliardo avanzata dal ministro per iberni culturali sarebbe statalimita al ribasso dal ministro Gualtieri con la possibilità di prevedere l'erogazione del bonus nelle sole città ad alta vocazione turistica (presenza su base statistica di cittadini stranieri superiore di almeno 5 volte ai residenti nello stesso comune). Bonus taxi e Ncc In arrivo un contributo di 1.000 euro anche per tassisti e Ncc che svolgono la loro attività nei comuni capoluoghi di provincia e nelle città metropolitane che hanno registrato presenze turistiche di cittadini stranieri almeno 5 volte superiori a quella dei residenti. Professionisti Arrivano 530 milioni per completare l'erogazione dell'indennità di 1000 euro per i professionisti iscritti alle casse di previdenza private per il mese di maggio. L'erogazione sarà automatica per chi già aveva ricevuto il bonus a marzo e aprile. In più il decreto riapre il termine perle domande (30 giorni dalla pubblicazione in Gazzetta del provvedimento) per chiha cessatol'attività trafine aprile e fine maggio. Credito, imprese e auto Proroga per la moratoria sui prestiti e i mutui per le **Pmi** prevista dal decreto Cura Italia: il termine slitta dal 30 settembre 2020 al 31 gennaio 2021 (e fino al 31 marzo per il turismo). Un allungamento inferiore a quanto richiesto dalle banche (Abi) e dalle imprese (Confindustria), ovvero 12 mesi. Viene poi rifinanziato il Fondo di garanzia **Pmi** con un meccanismo innovativo: grazie alle nuove regole sugli accantonamenti a titolo di rischio, basati sulla previsione di perdite anno per anno, vengono stanziati risorse a partire dal 2023 (7,8 miliardi fino al 2025) senza gravare da subito sul deficit. Scatta il rifinanziamento per il 2020 delle misure dello Sviluppo economico: 200 milioni al Fondo salva aziende (100 in meno rispetto alla prima ipotesi), 500 milioni ai contratti di sviluppo e ulteriori risorse per altri meccanismi, a partire dalla "Nuova Sabatini", oltre a 50 milioni ai voucher per i manager dell'innovazione. Confermato il capitolo auto, con 500 milioni per rifinanziare gli

incentivi alle auto elettriche, ibride plug-in ed Euro 6 che rientrino in tre fasce di emissione. I contributi statali varieranno così: in caso di rottamazione, 2mila euro per veicoli con emissione tra 0 e 60 g/km di CO₂, 1.750 tra 61 e 90 e 1.500 euro tra 91 e 110; senza rottamazione i valori scendono a mille euro fino a 90/km e a 750 euro tra 91 e 110. Borsa Italiana Ricompare, anche se ci sarebbe ancora un confronto politico in corso, la norma già studiata in occasione del DI rilancio per proteggere Borsa Italiana di fronte alla ventilata cessione da parte del gruppo London Stock Exchange. Si prevedono allo scopo maggiori poteri alla Consob e disposizioni per consentire l'esercizio del "golden power", cioè i poteri speciali per imporre il veto o condizioni. Sanità Come anticipato (si veda il Sole 24 ore del 20 luglio) il DI stanziava una dote - quasi 500 milioni in più per il 2020 - per abbattere le liste d'attesa in Sanità che si sono molto allungate nei mesi del lockdown quando gli ospedali erano nel pieno dello tsunami Covid. Nuovo aiuto per Mps Trale pieghe del DI, spunta poi un aiuto per Mps: 1,5 miliardi di euro che dovrebbero essere destinati a un nuovo aumento di capitale dell'abbanca senese o in alternativa alla sottoscrizione di un bond subordinato (si veda pagina 15). Sono infatti previsti 1,5 miliardi nel 2020 per sostenere programmi di sviluppo e rafforzamento patrimoniale delle controllate dello Stato: sarà un decreto del Mef ad autorizzare aumenti di capitale e strumenti di patrimonializzazione Risputa il riordino di Sace Nella bozza torna anche il riassetto di Sace: parte dei titoli di Stato emessi dal Tesoro per costituire il "Patrimonio destinato" di Cdp (fino a 4,5 miliardi per il 2020) serviranno a finanziare il trasferimento delle partecipazioni azionarie collegate all'operazione, i cui contorni saranno fissati con decreto dell'Economia, di concerto con gli Affari Esteri. Su quale sarà il destino della Sace (il ritorno sotto il Mef?), il decreto non aggiunge dettagli, ma il tema ha provocato molte fibrillazioni tra Mef e Farnesina. Alitalia, newco da 10 milioni Il decreto tenta lo sprint sulla newco per Alitalia che nascerebbe con un capitale sociale di 10 milioni di euro e con l'unico obiettivo di elaborare il piano industriale. La società avrebbe 30 giorni di tempo per redigerlo e inviarlo in Parlamento e alla Commissione Europea. E, in caso di bocciatura da parte di Bruxelles, la newco finirebbe in liquidazione. LE MISURE NELLA BOZZA DEL PROVVEDIMENTO CONCORRENZA Concentrazioni anche senza ok Antitrust In prima fila operazione Poste Si valuta una norma che in alcuni casi, fino al 2020, consente concentrazioni tra imprese senza autorizzazione Antitrust. Focus su una concentrazione che potrebbe riguardare Poste LE MISURE REGIONALI Aiuti anche a imprese in difficoltà nel 2019 La deroga Aiuti gestiti a livello regionale, locale o di camera di commercio estesi anche alle imprese che risultavano in difficoltà già nel 2019. MISURE ANTI-COVID Scuola, 1 miliardo in più per la ripresa Il rifinanziamento Un ulteriore miliardo tra il 2020 e il 2021 per la ripartenza della scuola in sicurezza e con l'adeguamento del numero di insegnanti e amministrativi per le disposizioni anti-Covid. FINANZA Per i Pir in vista limiti più elevati Possibile tetto a 300mila euro In definizione una novità sui Pir (piani individuali di risparmio) con il possibile innalzamento da 150 a 300mila euro del limite annuale di investimento. ENTI LOCALI Alle Regioni 2,8 miliardi Ai Comuni 1 miliardo Le risorse per i territori Ai Comuni 1 miliardo in più oltre a 300 milioni come ristoro dei mancati incassi della tassa di soggiorno. Altri 450 milioni a Province e città metropolitane e 2,8 miliardi alle Regioni. AZIENDE Rifinanziate le misure del Mise per il 2020 Fondi per la Nuova Sabatini In arrivo 64 milioni per la "Nuova Sabatini" e 10 milioni al Fondo Marcora per le piccole e medie cooperative. Per il 2021, in pista 950 milioni per il Fondo Ipcei

Export

Ferro (Ice): "Aiuti alle Pmi con gli accordi sul digitale"

Stefano Elli

«Ice spinge l'export delle **Pmi** grazie a e-commerce e digitale» CARLO MARIA FERRO Fitta rete di accordi siglati con le principali aziende di commercio online Il 50% dell'export italiano fatto da **Pmi**, il 20% con meno di 50 addetti na fitta rete di accordi siglati con le principali aziende mondiali attive nel commercio online, fiere a distanza, certo, ma anche interazioni commerciali miste (in presenza e a distanza). Eppoi agevolazioni e formazione dedicate alle **piccole e medie imprese**, per accompagnarle al digitale: un mondo da cui diversamente, resterebbero tagliate fuori. E una piattaforma tutta nuova da cui ripensare il sistema fieristico. Ruolo sempre più strategico in questa fase di ricostruzione post Covid 19 quello di ICE, ex Istituto commercio estero, ora Agenzia, che dal gennaio 2019, è guidata da Carlo Maria Ferro. Presidente riusciremo a uscirne e su quali driver state puntando per farlo? Sicuramente ne usciremo. Semmai il problema è che dobbiamo correre. La strategicità del ruolo dell'Ice viene prima di tutto dalla rilevanza dell'export sull'economia nazionale. Non dimentichiamo che c'è una ciclicità delle crisi macro economiche e globali e che da quella del 2008 l'economia italiana si è ripresa (anche se solo parzialmente) con il contributo dell'export che è cresciuto del 18%. L'export è stato un driver relevantissimo che ha aiutato la ripresa nel periodo 2008-2019. Con l'arrivo dei fondi europei le aziende si attendono un'accelerazione e un impulso forte alle infrastrutture digitali. Sono convinto (e non da oggi) che le infrastrutture digitali siano essenziali per garantire a tutte le imprese, soprattutto le **Pmi**, di accedere ai servizi e agli strumenti di marketing internazionale digitale. Dobbiamo recuperare il gap. Per capire quanto questo sia centrale bastano due cifre: il 50% dell'export viene dalle **Pmi** e il 20% viene da imprese con meno di 50 addetti. Anche per questo oggi quello che dobbiamo fare sull'e-commerce e sul digitale è diventato dieci volte più urgente. Occorre davvero correre perché il Covid ha cambiato le abitudini di consumo e le interazioni tra i soggetti economici. È prioritario accelerare la transizione. Per questo abbiamo fatto dell'e-commerce uno dei punti centrali della strategia di supporto alle imprese post covid che fa parte dei sei pilastri del Patto per l'Export voluto dal Ministro Luigi Di Maio. Quali sono le cose che già ci sono e sono immediatamente fruibili? Una è nuovissima ed è mirata al settore delle fiere: la nuova piattaforma, che abbiamo battezzato Fiera S mart 365, consente alle fiere la possibilità di svolgere l'evento e allargarlo a partecipanti che, pur restando nei paesi d'origine, hanno la possibilità di accedere al look and feel della fiera, ai cataloghi, ai listini prezzi e a chat interattive con gli espositori. Credo che, in prospettiva, questa sia una evoluzione del sistema fieristico in cui la stessa esposizione, mantenendo la centralità dei cinque giorni dell'evento, potrà proseguire altri 360 giorni all'anno come social network certificato e garantito. La stessa piattaforma offre la possibilità di svolgere business forum o missioni imprenditoriali con incontri B2B in remoto. Proprio mentre parliamo è partita una lettera che ho inviato ai presidenti delle fiere e alle associazioni di categoria per presentare questa piattaforma come strumento subito fruibile. E sull'e-commerce che cosa state facendo? È uno dei pilastri del Patto per l'Export e stiamo spingendo per far cogliere alle imprese questa opportunità. Si tratta di un mercato potenziale da 145 miliardi di consumatori, che cresce del 9% all'anno e la cui percentuale crossborder è sempre crescente: nel 2016 l'export copriva il 17% degli acquisti online, oggi siamo al 23%. Se guardo alle statistiche delle vendite dell'e-commerce, il tasso di penetrazione medio, cioè il rapporto tra le vendite online e le vendite totali, in Italia è del 6%

e la media mondiale è del 14%. Quanto alle vendite dell'e-commerce nell'ambito del B2C (business to consumer) l'Italia pesa per 22 miliardi di dollari cioè per il 20% della media raggiunta da Uk, Francia e Germania. E sugli accordi con i grandi provider internazionali? A luglio abbiamo stretto numerose intese con grandi marketplace e con service provider internazionali. A oggi sono 12 gli accordi sottoscritti. A fine anno saremo a 25 e ne abbiamo altri 7/8 in gestazione. Questo ci consentirà di essere presenti in 15 paesi. Sono 1.523 le aziende italiane che oggi vendono online grazie a queste iniziative dell'Ice. Abbiamo appena rinnovato ed esteso un accordo con Amazon dove siamo presenti in cinque paesi, e già 73 mila prodotti italiani sono in vendita su questa vetrina. Abbiamo poi quattro accordi in Cina con Wechat della Tencent (1 miliardo di accessi al giorno). L'altro è Jd.com. Le do un dato. Il giorno della festa del papà (che in Cina è il 18 di giugno) la piattaforma ha avuto 370 milioni di partecipanti per 48 miliardi di dollari di vendite. Portare le aziende italiane su questi mercati è un'opportunità estremamente importante. In Corea del Sud, abbiamo avviato un esperimento interessante: abbiamo aperto un luogo fisico nel centro di Seul e definito l'accordo per la vetrina made in Italy con G-market. Le imprese italiane partecipanti potranno esporre fisicamente i campionari nel centro commerciale e vendere la merce online. In aggiunta vorrei anche aumentare le chances di accesso a questi sistemi per le imprese più piccole. Pensiamo a supporti di consulenza alla digitaliz -zazione. Questo sarà il prossimo step di Ice nell'ambito dei processi di ecommerce: aiutare la piccola impresa che potrebbe non avere risorse da investire per far conoscere i propri prodotti all'estero. Penso infatti che all'epidemia sanitaria seguirà una lunga convalescenza economica. © RIPRODUZIONE RISERVATA I dati dell'export italiano di merci e servizi VARIAZ. DELLE ESPORTAZIONI DI MERCI E QUOTA DI MERCATO DELL'ITALIA Variaz. sui valori in € e quote in % Fonte : IC E s u dat i FM I VARIAZ. DELLE ESPORTAZIONI DI SERVIZI E QUOTA DI MERCATO DELL'ITALIA Variaz. sui valori in € e quote in % Fonte : IC E s u dat i OM C

Relazioni

Così riparte il commercio tra la Cina e l'Italia

Li Junhua

Li Junhua è l'ambasciatore in Italia della Repubblica Popolare Cinese dal giugno del 2019. La pandemia da Covid19 ha colpito pesantemente l'economia e il commercio mondiali. In base alle previsioni del Fondo monetario internazionale (Fmi) e dell'Organizzazione mondiale del commercio (Omc), quest'anno l'economia globale vivrà una contrazione del 4,9% e il commercio mondiale del 13 per cento. In che modo sia possibile ristabilizzare le supply chain e la produzione internazionale è la prova più grande a cui le imprese cinesi e italiane devono rispondere. In quanto seconda grande economia mondiale, la Cina nella seconda metà dell'anno organizzerà due importanti eventi fieristici che meritano l'attenzione e la partecipazione delle aziende italiane. Il primo è noto come "la fiera numero uno in Cina", si tratta della China import and export fair di Guangzhou (Canton). A giugno di quest'anno, per la prima volta nella sua storia, la Fiera si è svolta online e ha visto il pieno successo, 26mila aziende cinesi e straniere hanno esposto più di 1,8 milioni di prodotti e centinaia di migliaia di compratori, provenienti da 217 Paesi, Italia compresa, hanno partecipato agli incontri di matching B2B su piattaforma web. La nuova edizione della Fiera di Canton si terrà nella seconda metà di ottobre e sarà una nuova occasione per le aziende partecipanti a trovare le opportunità commerciali. L'altro grande evento fieristico è la China international import expo che si terrà a Shanghai dal 5 al 10 novembre prossimo, l'unica mega-fiera al mondo incentrata sulle importazioni. Attualmente si sono già registrate più di 2mila aziende. L'Expo vedrà alcune nuove aree espositive tematiche dedicate ad esempio alla salute pubblica e alla prevenzione delle epidemie, al risparmio energetico e alla tutela ambientale e allo smart travel. La Cina ha messo in atto anche una serie di nuove misure che comprendono: la possibilità per i prodotti esposti, dopo l'ingresso nell'area doganale speciale, di essere venduti come e-commerce transfrontaliero; i servizi legali per la soluzione veloce delle eventuali controversie; i protocolli anti Covid-19 per garantire la salute dei partecipanti. L'Expo avrà come punto di forza la creazione di un'ecosfera in cui «i prodotti esposti diventeranno merci commerciabili, gli espositori si trasformeranno in venditori». L'Italia ha partecipato a tutte e due le scorse edizioni dell'Expo e ha visto la chiusura di contratti per un valore di quasi 1,7 miliardi di dollari con le eccellenze italiane che hanno guadagnato sempre maggiore apprezzamento da parte dei consumatori cinesi. La Cina oggi è ancora più protesa verso l'esterno, una Cina aperta è un buon partner per tutti. La Cina ha una popolazione di 1,4 miliardi di persone di cui 400 milioni con un reddito medio, questo la rende uno dei più grandi mercati di consumo al mondo. Negli ultimi mesi, il governo cinese ha varato una serie di politiche ad alto impatto che hanno permesso, nel secondo trimestre di quest'anno, al Pil cinese di registrare una crescita del 3,2 per cento. Tale cifra insieme al grande mercato aperto cinese, può rappresentare un'enorme opportunità per la ripresa del resto del mondo, Italia inclusa. Nonostante abbia accusato il colpo dell'epidemia, l'interscambio commerciale Italia-Cina non si è messo in pausa. Nel mese di giugno, i flussi commerciali bilaterali hanno raggiunto i 4,82 miliardi di dollari, tornando al livello dello scorso anno e segnando il doppio del valore dello scorso febbraio. Nell'ultimo periodo, Italia e Cina hanno siglato l'accordo per l'esportazione del riso da risotto e le carni bovine italiane in Cina; il China Faw Group ha investito nella Motor Valley italiana; i due governi hanno aperto un "canale rapido" per andare

in Cina promuovendo la ripresa delle collaborazioni bilaterali. Il Business Forum Italia-Cina a settembre organizzerà un evento online per far incontrare **piccole e medie imprese**. Quest'anno si celebra il 50enario dell'avvio delle relazioni diplomatiche bilaterali e i popoli dei due Paesi si sono aiutati a vicenda, hanno affrontato il virus uniti e hanno scritto insieme un nuovo variopinto capitolo speciale della storia dell'amicizia tra Cina e Italia. La ripresa post-epidemia unirà ancora di più Italia e Cina e i due Paesi continueranno a tenere alto lo spirito che si basa su principi come l'uguaglianza, il rispetto e il mutuo vantaggio per creare sempre maggiore benessere per i popoli. Credo che le aziende italiane con la voglia di svilupparsi sul mercato cinese debbano cogliere le opportunità offerte dalle fiere, non vediamo l'ora di constatare i nuovi frutti della cooperazione.

la maggioranza tratta nella notte sui 25 miliardi per aiutare la ripresa

Tasse, scuole e trasporti Scattano le nuove regole

Nel dl agosto meno imposte sul commercio, Azzolina assume 40 mila prof Licenziamenti, il governo si divide. Sindacati pronti allo sciopero generale

PAOLO BARONI

Il Decreto agosto stanziava 25 miliardi per la crisi post Covid. I sindacati minacciano sciopero a settembre se il governo non prolungherà lo stop ai licenziamenti. - PP. 2-3 Novantuno articoli, dalla Cig alle indennità per i lavoratori, dagli enti locali al contributo a fondo perduto per le attività commerciali nei centri storici al taglio di Imu e Tosap per il comparto turismo: il «Decreto agosto» che stanziava altri 25 miliardi di euro per arginare la crisi innescata dal Covid e preparare la ripresa doveva essere un provvedimento snello ma alla fine si è trasformato nell'ennesimo omnibus e nell'ennesimo motivo di frizione all'interno del governo. Nel nuovo pacchetto ci sono altre misure sul fisco e sulla scuola, c'è il riassetto della Sace, la newco Alitalia e la possibilità per il Mef di ricapitalizzare le società pubbliche con 1,5 miliardi. La riscossione delle cartelle esattoriali è congelata sino al 15 ottobre, agli enti locali vanno 4,5 miliardi: 1,3 miliardi ai Comuni (ma il presidente dell'Anci De Caro resta insoddisfatto), 450 milioni a Province e Città metropolitane e 2,8 miliardi alle Regioni. Il pacchetto lavoro è il più robusto, solo per la Cig Covid vengono infatti stanziati altri 10 miliardi ed è anche quello su cui il governo continua a litigare. Oggetto del contendere lo stop ai licenziamenti che potrebbe terminare il 15 o forse il 30 ottobre. Conte è preso tra due fuochi: la proposta non piace ai sindacati, che in una lettera al governo arrivano a minacciare lo sciopero generale se il blocco non arriverà almeno a fine anno. Ipotesi questa che invece vede contro Confindustria perché «ingessa l'economia». L'ennesimo vertice tra il premier ed i capi delegazione non conclude nulla, si tratta tutto il giorno e si riprende poi a sera tardi. Difficile immaginare che oggi il decreto possa essere varato. Le bozze sono pronte ma son piene di riserve «politiche». - LAVORO/1 Per la Cassa una proroga di 18 settimane

C'è la proroga di altre 18 settimane della cassa integrazione: le prime 9 settimane saranno ancora «gratuite» per tutti grazie ai fondi già stanziati col decreto Rilancio. Poi, le imprese che non hanno subito perdite rilevanti, per avere le altre 9 dovranno versare un contributo. Per spingere le imprese ad assumere e a fare ritornare al lavoro i dipendenti arrivano, come annunciato, una serie di sgravi: 4 mesi per far rientrare dipendenti dalla Cig, a patto però che l'impresa abbia subito perdite. Confermati poi i 500 milioni in più per il Fondo nuove competenze e la proroga di altri due mesi di Naspi e Discoll. - SANITA' Per tagliare le liste d'attesa 482 milioni Più fondi per gli straordinari in sanità per recuperare «prestazioni ambulatoriali, screening e di ricovero ospedaliero non erogate nel periodo dell'emergenza». Per questo motivo il governo stanziava oltre 480 milioni aggiuntivi consentendo alle Regioni di aumentare dell'1 per cento i limiti di spesa. Sarà possibile aumentare il compenso straordinario per dirigenza medica, sanitaria, veterinaria e delle professioni sanitarie, reclutare nuovo personale a tempo determinato e aumentare il monte ore dell'assistenza specialistica convenzionata interna. - LAVORO/2 Nuovi assunti, riduzione sui contributi Esonero totale dal versamento dei contributi per sei mesi nel limite massimo di 8.060 euro su base annua per chi assume a tempo indeterminato. Esclusi contratti di apprendistato, colf e lavoratori che abbiano avuto un contratto a tempo indeterminato nei 6 mesi precedenti presso la stessa impresa. L'esonero è invece riconosciuto in caso di trasformazione del contratto da tempo determinato a indeterminato ed è cumulabile con altri esoneri o sconti di aliquote di

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

finanziamento. Anche le imprese che non richiedono la cig, dopo averne fruito a maggio e giugno, potranno usufruirne, escluse quelle che non hanno subito cali di fatturato. - **COMMERCIO Centri storici**, contributi a fondo perduto Arriva un contributo a fondo perduto per sostenere le attività economiche e commerciali nei centri storici, colpite pesantemente dal crollo del turismo. La misura interessa tutti gli esercenti attività economiche e commerciali aperte al pubblico, svolte nelle zone A dei comuni capoluogo di provincia o di città metropolitana, a condizione che a giugno 2020 abbiano registrato un fatturato inferiore alla metà di quello incassato a giugno 2019. Sino a 400 mila euro di fatturato 2019 il contributo sarà pari al 20% delle perdite, 15% tra 400 mila euro ed un milione di euro e 10% sopra il milione di euro. - **LE MISURE ALLO STUDIO PAGAMENTI E CONSUMI** Un cashback da 1,5 miliardi Ma dal 2021 Nella bozza di decreto compare il fondo istituito al ministero delle Politiche agricole alimentari per sostenere la filiera della ristorazione attraverso l'erogazione di un contributo a fondo perduto per l'acquisto di prodotti di filiere nazionali, ma non c'è (ancora) nulla sul bonus consumi. Nè sotto forma di sconti su ristoranti e bar, nè per le spese per la case e l'abbigliamento. Arrivano però 1,5 miliardi in più nel 2021 (ma dovevano essere 3) per rifinanziare il cashback che dovrà stimolare i pagamenti elettronici e potrebbe comunque essere utilizzato per sostenere alcuni settori più colpiti di altri dalla crisi del Covid-19. - **TASSE LOCALI** Niente Imu per spiagge e cinema Per l'anno 2020, non è dovuta la seconda rata dell'Imu per i settori del turismo e dello spettacolo, in particolare per gli immobili di stabilimenti balneari marittimi, lacuali e fluviali, termali, alberghi, agriturismo, villaggi turistici, ma anche affittacamere, case e appartamenti per vacanze, B&B. La misura è rivolta anche per le strutture di fiere e di spettacoli cinematografici e teatrali. In parallelo arriva anche la proroga dell'esonero per gli esercizi commerciali dal versamento della Tosap (tassa per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche) e del Cosap (canone per l'occupazione di spazi e aree pubbliche) fino alla fine dell'anno. - **INCENTIVI** Ecobonus più ricco per le auto Confermati i 500 milioni di euro di nuovi stanziamenti a favore dell'auto. Coi nuovi fondi a disposizione vengono ritoccati al rialzo gli incentivi per le vetture a basse emissioni: l'ecobonus viene confermato per tutte le vetture tra 0 e 110 grammi per Km di Co2, ma la fascia più alta (tra 61 e 110 grammi) viene scissa in due aumentando l'agevolazione per la parte più bassa della forchetta. In pratica: dai 1.500 euro con rottamazione previsti per l'acquisto di auto con emissioni da 61 a 110 grammi si passa a 1.750 (1.000 e senza rottamazione) per le auto tra 61 e 90 grammi, mentre resta a 1.500 euro (o a 750) per quelle sopra i 91. - **CREDITO Pmi**, moratoria dei mutui fino a gennaio 2021 Arriva la proroga della moratoria sui mutui delle micro, **piccole e medie imprese** colpite dall'emergenza coronavirus. La bozza del «Decreto Agosto» prevede infatti che la scadenza del 30 settembre 2020, inizialmente prevista dal decreto «Cura Italia», slitti al 31 gennaio del prossimo anno. Non solo: per le imprese già ammesse, alla data di entrata in vigore della presente disposizione, alle misure di sostegno la proroga della moratoria opera automaticamente e gli interessati non hanno bisogno di reiterare la loro richiesta agli istituti di credito. -

25

1 miliardi messi a disposizione attraverso lo scostamento di bilancio

1,3

1 miliardi destinati ai Comuni ma il presidente Anci chiede più risorse
A CURA DI PAOLO BARONI
BORSA ITALIANA Più poteri alla Consob sul riassetto Più poteri alla Consob fronte di un cambio di azionariato di Borsa spa, la società' mercato di piazza Affari controllata dalla britannica Lse. Questo il senso di una norma inserita nel Dl agosto di cui si parla già da tempo

e che ora torna di attualità dopo che Borsa Italiana è stata messa ufficialmente sul mercato. La norma, in particolare, prevede che Consob abbia voce in capitolo nel caso di cambio di azionista e possa, tra l'altro, valutare «la qualità del potenziale acquirente e la solidità finanziaria del progetto di acquisizione». All'autorità di controllo dei mercati, in sostanza, viene attribuito un potere negoziale che prima non aveva nei confronti degli azionisti del gestore del mercato. - **INFRASTRUTTURE Ponti e viadotti** In arrivo altri 600 milioni «Per la messa in sicurezza dei ponti e viadotti esistenti e la realizzazione di nuovi ponti in sostituzione di quelli esistenti con problemi strutturali di sicurezza» il Mit per il triennio 2021-2023 stanzerà 600 milioni di euro di fondi in più: 200 milioni per ciascun anno. Sarà un decreto del ministro delle Infrastrutture di concerto col Mef, da emanare entro il 31 gennaio 2021, a definire l'assegnazione delle risorse a favore di Città metropolitane e province, «sulla base di un piano che classifichi i programmi di intervento presentati secondo criteri di priorità legati al miglioramento della sicurezza, al traffico interessato e alla popolazione servita». -

lettera chiede l'applicazione del decreto semplificazione

Comuni, sos di Confartigianato "Fate lavorare le piccole imprese"

DANIELA BORGHI

Appello di Confartigianato ai Comuni del Ponente, alla Provincia, all'Asl e all'Arte: «Fate lavorare le piccole imprese». In una lettera il presidente provinciale degli edili, Antonio Sindoni chiede di «applicare le norme del decreto semplificazioni per favorire la partecipazione delle piccole imprese della provincia agli appalti». Nella missiva vengono ricordate le varie normative di legge (compreso il recente decreto di semplificazioni) che favoriscono la partecipazione alle gare delle imprese di minori dimensioni. «In particolare, per incentivare gli investimenti pubblici nel settore delle infrastrutture e dei servizi pubblici, e per far fronte alle ricadute economiche negative a seguito delle misure di contenimento e dell'emergenza sanitaria del Covid-19 - spiega Sindoni - si sancisce il principio secondo il quale le stazioni appaltanti, fino al 31 luglio 2021, possono procedere all'affidamento delle attività di esecuzione dei lavori sotto soglia secondo alcune modalità precise». Il provvedimento è rivolto all'affidamento di lavori di importo pari o superiore a 150 mila euro e inferiore a 350 mila euro. Continua Sindoni : «Le piccole, medie e microimprese del nostro territorio costituiscono una realtà numericamente molto significativa e rappresentano una ricchezza ed un valore aggiunto all'economia locale, fornendo posti di lavoro e contribuendo fortemente all'incremento del tessuto sociale e finanziario provinciale. Alla luce di tutto questo abbiamo invitato i Comuni, la Provincia, la Asl e l'Arte ad incentivare l'applicazione delle norme vigenti in materia di appalti pubblici che, dovrà tenere conto del temperamento delle esigenze delle stazioni appaltanti con quelle attinenti il rispetto dei principi sopraindicati ,mantenendo come costante la tutela e valorizzazione delle **Pmi** del territorio ed il conseguimento di una istruttoria procedimentale molto più snella e veloce. Più volte la Confartigianato di Imperia si è battuta a difesa delle **piccole e medie imprese**, che rappresentano la grande maggioranza del tessuto economico del Ponente ligure ed hanno quindi una rilevante importanza anche sotto il profilo occupazionale». - © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Foto: Un cantiere edile